



Faccia a faccia tra **Ciro Lomastro** e **Valerio Monteventi** davanti agli studenti del liceo classico

# Lo sbirro e il ribelle in cattedra

## Il '77 ritorna al Minghetti

**MICHELE SMARGIASSI**

«IN corteo avevate certe mazze...». «Ma no, erano le aste delle bandiere», «Sì, ma senza le bandiere...». Lo «sbirro» e il ribelle. Il poliziotto e il sovversivo. Una cattedra per due, dopo trent'anni. Autoironia e *savoir-faire* tra gli ex-nemici del '77, davanti ai ragazzi di un'altra generazione. «Non mi sono mai arrabbiato quando mi chiamavate sbirro, perché non mi sono mai sentito uno sbirro, e comunque è un nobile mestiere», dice **Ciro Lomastro**, l'ex capo della squadra mobile di Bologna negli anni di piombo, poi questore e prefetto in varie città, oggi pensionato di nuovo a Bologna. Stringe la mano a **Valerio Monteventi**, movimentista allora, movimentista ancora, in servizio permanente effettivo, in più anche consigliere comunale perfino in odor d'assessorato. Sorrisi senza imbarazzo nell'aula magna del liceo classico Minghetti, al suono della prima campanella. Gli studenti hanno letto le interviste sul '77, hanno avuto l'idea intelligente di metterli uno di fianco all'altro, sul podio di un'assemblea plenaria, e di chiedere a loro di raccontare, da due diversi punti di vista, gli anni in cui i loro papà avevano la loro età.

Al momento dell'invito, per la verità, i *blog* del mondo antagonista si sono infiammati, «Valerio non andarci!» «Valerio ricordati!». Ma Vale-

rio ama le belle sfide, e c'è andato lo stesso, anche se si ricorda benissimo: «Quando avevo diciassette anni mi arrestarono dopo una zuffa coi fascisti, in questura c'era lui: 'Bravi, l'avete preso, così la smette di tirare i sassi'. Invece Lomastro quel particolare incontro non lo ri-

corda, o diplomaticamente glissa, e Valerio da galantuomo evita di cominciare l'assemblea all'insegna del rinfaccio. Storia chiusa da trent'anni, oggi il compito è solo spiegarla a queste non molte decine di ragazzi coi cellulari sempre accesi e le cuffiette al collo. Spiegare, dalla parte dei ribelli, cos'era il '77 prima dell'11 marzo di sangue, «un corteo ogni sera e tanta ironia», spiegare co-

s'era Radio Alice e cos'erano le autoriduzioni, «gli studenti a reddito basso cominciarono scontandosi la mensa universitaria, poi si chiesero: ma perché dobbiamo mangiare questa robbaccia, autoriduciamoci i ristoranti di lusso». Spiegare, dalla parte degli sbirri, che «fino alla morte di Lorusso c'era un codice non scritto di comportamento, il Comune ci chiedeva di non danneggiare il movimento», ma quell'11 marzo tutto cambiò, «a Bologna vennero pregiudicati da tutta Italia, e quelli non erano più come Monteventi qui, che gli potevi dire 'con te faccio i conti dopo'...», ride, dunque un po' si ricorda del vecchio avversario, «Infatti con me li avete fatti i conti...», ribatte sardonico Valerio. Spiega ancora, l'ex poliziotto capo, che il peggio fu il convegno di settembre, «quando in uno scantinato del Palasport nacquero le Brigate rosse». «Le Br c'erano già dal '72», corregge Monteventi, che non accetta di

considerare il '77 bolognese «il primo degli anni di piombo».

Dalla platea ascoltano con attenzione un po' distante. Tra questi studenti e il '77 in fondo c'è la stessa distanza che correva tra gli studenti del '77 e la Resistenza. Ascoltano come quelli ascoltavano i racconti dei partigiani, roba da libri di storia. Urge aggiornare, ci pensano le domande di Riccardo, rappresentante studentesco: «Quale eredità di quegli anni?» Monteventi: «Che si può fare politica fuori dai

partiti, io sono la prova». E i conflitti di oggi? «È cambiato l'atteggiamento della polizia, bisogna essere onesti», riconosce Valerio, «ma sono cambiati anche i movimenti, uno scontro violento può ancora capitare ma non è mai

messo in conto, mai preordinato. Purtroppo ogni tanto tra le forze dell'ordine c'è un clima da stadio, pensano di avere davanti gli *ultras*, come accadde al G8 di Genova». «Mi fa piacere che Monteventi veda le cose diversamente oggi», ricambia Lomastro, «per quanto riguarda Genova, quella non è la polizia che mi appartiene». E si becca l'unico applauso della mattinata.